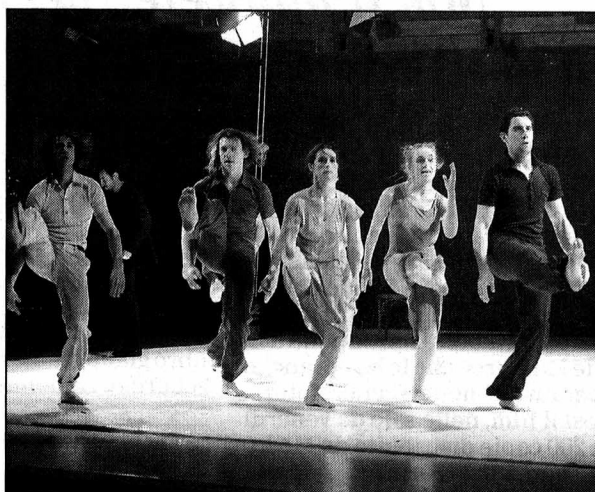


Piace molto lo spettacolo di Css e Impasto

“Il corpo sociale”: disagio e malattia si liberano nella danza



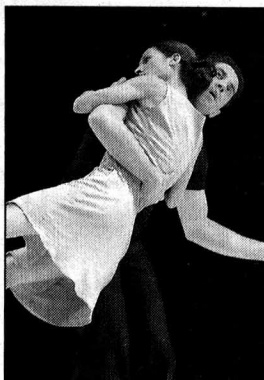
UDINE. Il corpo: casa, rifugio, difesa. Il corpo: spazio di un altrove, sterminato campo d'indagini sensoriali e percettive. Il corpo: palcoscenico del vivere in cui - per sfiorare i confini di una diversità patologica - movimento e musica sembrano meno invasivi della parola. In un rapporto di reciproca compensazione, azione e reazione confluiscono in un contenitore performativo che collega la sfera fisica e quella psico-emotiva. Di scena la malattia mentale, ma anche la convinzione che ognuno di noi, buono o cattivo, sia un prodotto di questa società.

Per questo *Il corpo sociale* - realizzato dal Css con la compagnia nomade L'Impasto, diretta da Michela Lucetti e Alessandro Berti - colpisce la coscienza collettiva e diventa un fatto comune, non solo soggettivo. Qui la narrazione dinamica procede nella sintesi tra atto in sé e proiezione dell'altro, componendo una sorta di memoria universale e condivisibile.

Partendo da una riflessione sulla figura di Basaglia e della sua opera *Le conferenze brasiliane*, ci si interroga sulla malattia mentale, ma anche sulle ragioni dell'essere umano: se la società crea il malato di mente, è la società che deve riassorbirlo. Dunque, la malattia non esiste, o meglio è un prodotto della società stessa. Da qui lo spunto iniziale de *Il corpo sociale* come modalità di un vissuto che si riflette nel corpo del danzatore, strumento espressivo di una comunità, specchio di un vivere e condividere comune, di una ripartizione di responsabilità concepita nel gesto e compiuta con l'azione. Allora il corpo che danza, nell'atto improprio del raccontarsi, lo fa con una necessità diversa rispetto alla parola. Lo fa danzando e cantando, una verbalizzazione di suoni concepiti come un vero e pro-

prio linguaggio aderente al movimento.

Il percorso performativo attorno alla malattia non procede come spasmodica ricerca di segni e sintomi, non si riconosce in una causa organica peraltro sconosciuta; non c'è nel lavoro coreografico una separazione tra ciò che è visibile nei codici dell'agire e ciò che si sente come negativo e/o patologico. Il movimento è apparentemente neutro e l'agire neutrale, affidato a una casualità ragionata e fisicamente elaborata sull'onda visionaria di una condizione mentale percepita dall'esterno. Evidentemente solo sfiorata.



**Fare teatro
utilizzando
idee e spazi
che riflettono
anche tematiche
sociali o politiche**

I movimenti sembrano autogenerarsi, complice una danza di volumi, ampia e sregolata, in cui forma, spazio e suono sono quelli che l'individuo sceglie di utilizzare. Il binomio causa-effetto esiste in virtù di un'azione generata da codici emozionali, quelli di un linguaggio che non esiste, come riferimento

di una lingua interiore sconosciuta, coniugazione di tutto ciò che nell'essere umano rappresenta la mente e lo spirito insieme.

Il corpo sociale è la messa a punto di uno spettacolo precedente, diviso in due parti, che oggi ritorna a nuova vita in una versione autonoma e autosufficiente. Un modo di fare teatro dall'interno, nell'utilizzo di idee e spazi che riflettono tematiche sociali o politiche ma anche nel confronto, nomade, con realtà territoriali esterne in cui operare.

La percezione chiara de *Il corpo sociale* - partendo dalla monotematicità del suo percorso teatrale - trova il suo solco nell'aspetto utopista della rappresentazione dove la malattia non è diversità e l'analisi non implica l'immedesimazione. Dunque dove la malattia esiste e con essa è possibile e utile confrontarsi.

Elisabetta Ceron